

Propoli, una “medicina” racchiusa nell’alveare.



L’uso della propoli è ben conosciuto dall’uomo da molto tempo. Nell’antico Egitto i sacerdoti, attraverso tecniche molto complesse, la usavano per mummificare le spoglie dei defunti. I Greci, ai quali si deve probabilmente l’etimologia della parola, la raccoglievano per uso esterno, in particolare per cicatrizzare ferite o piaghe e lo stesso facevano i Romani. Gli Incas del Sudamerica la impiegavano nella cura delle affezioni febbrili ben prima dello sciagurato arrivo degli Europei, mentre in Russia, già nel XII secolo, era in uso contro le carie e l’infezione del cavo orale. Fino al XVIII secolo, in ogni caso, l’utilizzazione di questo prodotto era assai diffusa nella medicina popolare in diversi Paesi europei e trovava impiego anche nella cura di infiammazioni respiratorie, emorroidi, piaghe da ustioni e da decubito, vesciche, calli, eczemi, foruncolosi, punture di insetti, tagli e ferite di ogni genere. Cadde poi piuttosto in disuso, salvo una breve parentesi nella quale, in occasione di una guerra che contrappose gli Inglesi ai Boeri in Sudafrica, venne usata con risultati eccellenti nella cura delle ferite.

La ripresa del suo utilizzo fu merito della tradizione che si mantenne in vita nei paesi dell’est europeo e particolarmente nell’ex Unione Sovietica, paese nel quale continua a occupare un ruolo di prestigio nella farmacopea ufficiale.

Da noi, fino a qualche tempo fa, la propoli era considerata una sostanza senza alcun interesse pratico e un intralcio che richiedeva una inevitabile perdita di tempo per sbarazzarsene in occasione della visita all’alveare. Attualmente le ricerche sulle sue proprietà, composizione e utilizzazione sono in costante progresso ed è facilmente prevedibile che i suoi campi d’impiego non mancheranno di crescere nel prossimo futuro.

Da dove viene.

L’origine della propoli è stata a lungo misconosciuta. Per molto tempo si è creduto che fosse un prodotto secreto dall’ape, mentre oggi si ritiene fondatamente che sia una sostanza resinosa bottinata dall’ape nelle gemme di certe piante: pioppi in modo particolare, oltre a betulle, salici, ippocastani, pini, abeti, querce, olmi, ontani. L’ape stacca un frammento di resina nella gemma con l’aiuto delle mandibole, poi lo trasporta nei contenitori pollicini delle zampe posteriori, ammuccia più particelle resinose, finché il carico è completo. Quindi al ritorno all’alveare, dove si libera, con una certa difficoltà, del suo raccolto, che viene arricchito dalle operaie con secrezioni salivari ricche di fermenti e immagazzinato. Le api raccolgono la propoli al di fuori dell’epoca di grande importazione di nettare, durante la quale le operaie si dedicano all’allevamento, alla raccolta e allo stoccaggio di riserve per la stagione invernale. La raccolta ha luogo durante le ore centrali della giornata, quando la temperatura è superiore a 20°C e le resine sono malleabili. Se la temperatura si abbassa, la propoli diventa infatti dura e friabile e perciò meno avvicinabile.

L’uso nell’alveare.

All’interno dell’alveare la propoli è usata per molteplici scopi: come materiale da costruzione, per l’isolamento, la protezione, come cemento o mastice, vernice. Le api la usano infatti per costruire vere e proprie barriere di difesa poste dietro al foro d’ingresso dell’arnia, destinate a controllare l’eventuale arrivo di nemici o ridurre l’apertura del foro d’entrata se le condizioni climatiche lo esigono. La impiegano pure per colmare o chiudere crepe e fessure, in modo che l’arnia sia resa perfettamente ermetica, ottenendo così il miglior isolamento termico possibile e impedendo l’entrata ai visitatori indesiderati. Con la propoli le api riparano i favi in cattivo stato e consolidano tutto ciò che sembra loro di dubbia solidità, verniciano le superfici interne dell’arnia allo scopo di eliminare qualsiasi asperità, ricoprono i nuovi favi in modo che le cellette, prima che la regina vi deponga le uova, siano disinfettate, alla stregua di una vera e propria “sterilizzazione”. Con la propoli e la cera, infine, ricoprono piccoli animali o insetti che, penetrati nell’arnia, non riescono più a uscirne: praticano in tal modo una sorta di imbalsamazione che blocca il processo di putrefazione.

Le proprietà della propoli.

Secondo A. Ravina, i flavonoidi contenuti nella propoli sono in grado di svolgere un'importantissima azione protettiva sui capillari sanguigni, sono in grado di potenziare l'attività dell'acido ascorbico (vitamina C), svolgono un fondamentale ruolo nella diminuzione delle infiammazioni. In effetti pare ormai assodato che alla propoli possano essere riconosciute proprietà antibatteriche o battericide, anestetiche, cicatrizzanti, antinfiammatorie. In particolare, l'azione antibiotica si esplica, oltre che sui batteri, anche su virus influenzali e virus delle piante (da cui deriva l'uso nell'agricoltura biologica per la preparazione di diversi prodotti in grado di tener testa a diverse malattie delle piante). Ne sono state notate anche le proprietà fungicide su alcune specie di funghi in grado di provocare affezioni parassitarie o micosi. Pare inoltre che possa vantare proprietà antireumatiche, immunologiche, antiossidanti (con prevedibili applicazioni non solo in campo alimentare, ad esempio, nella conservazione di alcuni cibi, ma anche con applicazioni nell'industria cosmetica, in medicina e in biologia). L'uomo sano può usare la propoli per via interna, generalmente per aumentare le resistenze naturali dell'organismo e per rinforzarlo nella sua lotta contro le aggressioni. In caso di specifici disturbi, potrà essere presa da sola o in associazione con altre terapie. In particolare in caso di anemie, di affezioni dell'apparato respiratorio (angine, faringiti, laringiti, riniti, sinusiti, otiti), di gengiviti, stomatiti, dolori e infezioni dentarie, gastriti, ulcere gastro-duodenali, coliti, infiammazioni dell'apparato urinario e genitale, cura della pelle (contusioni, ferite, coupure, geloni, screpolature, bruciature da sole o ustioni, ascessi, foruncoli, lesioni della regione anale, calli e duroni, eczemi, psoriasi, radiodermi, micosi di alcuni tipi, manifestazioni cutanee dell'herpes zoster).

Modalità d'uso.

La propoli può essere impiegata allo stato naturale anzitutto in forma solida, come pasta da masticare o in frammenti di grandezza variabile, granulata o in polvere. Ma può essere ingerita anche come estratto diluito in alcool o in glicerina: le soluzioni possono essere in percentuale variabile dal 3 all'12,5% di propoli, secondo la necessità e le prescrizioni.

Secondo il dott. Donadieu, è consigliabile particolarmente nella cura delle affezioni dell'apparato respiratorio e andrebbe assunta in tre riprese.

La propoli in soluzione va presa un'ora circa prima dei pasti, magari diluita in un po' d'acqua calda. Per uso esterno, può essere applicata con l'aiuto di un tampone o direttamente sulla lesione.

In generale, la posologia utilizzata dai ragazzi è la metà di quella per gli adulti.

Tratto dal libro di Walter Pedrotti, *Miele, Polline, Propoli e Pappa Reale*, Demetra

